

« Talia »

Piccola raccolta di scrittura contemporanea

n. 20

György Sági
Il signor Klein
e altri racconti

Traduzione e cura di József Nagy



2024
FIRENZE
LE CÀRITI EDITORE

Prima edizione: luglio 2024.

ISBN: 979-12-80827-05-0.

È vietata la riproduzione.

© Le Cáríti Editore, Firenze.

www.lecariti.com redazione@lecariti.com

S O M M A R I O

Premessa	9
IL SIGNOR KLEIN E ALTRI RACCONTI	13
<i>Autodafé</i>	15
<i>Paesaggio in un sogno</i>	27
<i>Il diritto all'accoppiamento</i>	39
<i>Il matrimonio (o la Venere di Willendorf)</i>	47
<i>Radici impazzite</i>	69
<i>La scuola del Messia</i>	73
<i>Il signor Klein</i>	79
Note	103

La scuola del Messia

Fu aperto il libro della vita. Gli uomini di Nazareth, vestiti di bianco per la preghiera, salutavano l'anno nuovo ebraico iniziato con il *Rosh Hashana*. Erano in molti. L'edificio di pietre consunte dal sole era pieno di gente. Yeshua ben Yosef stava in mezzo a loro. Come sempre, quando passava di là. Ebreo tra gli ebrei. Proprio nel luogo dove fu chiamato a leggere la Torà quando, venti anni prima, era stato consacrato uomo.

Era sabato, il più bel sabato dell'anno: quello dopo l'inizio dell'anno nuovo e prima del giorno dell'espiazione, lo *Yom Kippur*. Coloro che l'avevano visto crescere e avevano udito le storie che circolavano su di lui in Galilea, si aspettavano che si mettesse di fronte alla congregazione e leggesse come facevano gli altri. Lui gettò in mezzo a loro le parole del profeta Isaia e parlò della redenzione. Gli ebrei parlano continuamente di questo, se appena

hanno un pubblico. Il venerdì sera, nell'edificio della congregazione, c'è sempre pubblico.

Poi si sedette. Come uno che ha fatto bene il proprio lavoro. Giacché l'aveva fatto proprio bene. Ma gli altri aspettavano ancora. Forse aspettavano la redenzione, dato che aveva parlato di questo. C'era un silenzio assoluto. Gli ebrei ora non dicevano nulla. Aspettavano. Un raro momento di silenzio era sceso tra loro nella sinagoga.

Cominciavano a chiedersi l'un l'altro: «Non è forse lui il figlio di Giuseppe, il carpentiere?». Ovviamente le domande degli ebrei sembrano affermazioni. Lui era uno di loro. Rispose: «Nessun profeta è ben accetto nella sua patria». La sua affermazione sembrava una domanda.

Ma il libro della vita rimase aperto. Intenzionalmente o per caso, fa lo stesso. In questi casi, è l'ordine naturale delle cose. Come una lettura lasciata a metà. Sfogliai il libro, senza ancora decidere se continuarne la lettura dal punto in cui l'avevo lasciata quando ero stato chiamato dal rabbino a leggere o se passare oltre per trovare delle parti ancora più interessanti. Come se avessi il diritto di scegliere cosa leggere.

Tutto si decide allora. Tutto l'anno nuovo. Ci

sono ebrei che pensano che, come passeranno quei dieci giorni, così passeranno l'anno intero. Come se quei giorni fossero un modo per esprimere un vaticinio. Come se uno straccione ti rivolgesse la parola per profetare e il Padreterno fosse curioso di sapere come ti disponi al perdono. Perché dovremmo escludere questa possibilità?

Ovviamente Yeshua ben Yosef è innanzitutto un ebreo, un ebreo credente. Un ebreo privato del proprio prepuzio e appartenente alla comunità di Abramo. A cosa pensava, quando la notte dell'anno nuovo fu aperto per lui il libro della vita? Quale anno ha stabilito il Creatore per lui, il giorno di *Rosh Hashana* del trentaduesimo anno dalla sua nascita? Sarebbe bello sapere la risposta a questa domanda. Oppure, in realtà, non sarebbe bello per niente...

Compirà tra poco, dunque, i trentatré anni, e potrebbe cominciare a fare qualcosa per sé stesso.

Giacché egli sa bene che nel tribunale celeste ci sono tre libri. Il Padreterno, come un contabile un po' pigro, non ha compilato in modo esauriente i registri. E ora, surrogando le mancanze, può scrivere qualcosa in ognuno di essi. Nel primo registro saranno iscritti i giusti, dalla vita lunga e buona;

nel secondo registro quelli col carattere opposto. Nel terzo i mediocri, non appartenenti né a questi né a quelli, ma che pur così hanno ancora speranza. A essi, dunque, quei dieci giorni saranno decisivi: se si convertiranno moralmente, pure loro riceveranno in dono una vita lunga e buona.

La stragrande maggioranza degli abitanti di Nazaret e dell'intera provincia di Giudea è iscritta proprio nel libro dei mediocri. Di coloro che vogliono rimediare tutto in quei dieci giorni: analogamente agli abitanti di tutte le altre province dell'Impero, quando arriverà il momento in cui potranno trattare col destino.

Ma dove è iscritto il nome di quell'uomo? Quale libro si è aperto perché sia scritto in esso il nome di Yeshua ben Yosef? E non è solo lui a essere interessante in questa storia. Cosa accadrà della fede di coloro che vedono in lui l'uomo giusto? Cosa crederanno, quelli, se il suo nome non sarà nel primo libro? Se non gli sarà data una vita lunga e buona? Chi potrà ancora credere, dopo l'apertura del libro della vita, alla speranza? Alla redenzione? Alla possibilità, offerta a tutti gli uomini, di trattare col Padreterno durante quei giorni, come è costume tra gli ebrei?

Yeshua ben Yosef non trattava col Creatore. Non stipulava accordi con lui, con il contabile che sta al di sopra tutti i contabili, solo per ottenere di essere iscritto nella prima colonna.

Con l'uscita del sabato la sinagoga si è svuotata, gli ebrei sono andati a casa. La vigilia del giorno lungo hanno mangiato molto, così da avere le forze per la preghiera perpetua durante quel giorno. Yeshua ben Yosef ha fatto lo stesso.

Poi il libro della vita si è chiuso. Ciò che è stato scritto il primo giorno dell'anno nuovo, passati i dieci giorni sarà sigillato.

Gli arabi cristiani di Nazaret chiamano quest'edificio la Scuola del Messia. È facile per loro, giacché grazie alla loro fede sanno dove stava il Messia quando l'hanno chiamato per la prima volta alla Torà.

